



[CG05-5]

Capitolo 4: VERITÀ, LAVORO, LIBERTÀ Custodire l'umano nella trasformazione

Carissimi, dopo aver contemplato la grandezza della persona umana davanti alle promesse dell'intelligenza artificiale, oggi scendiamo nel concreto della vita quotidiana.

Papa Leone ci ricorda una cosa semplice ma potente: *«Quando cambiano i linguaggi e gli strumenti, cambiano anche i gesti quotidiani e le relazioni sociali»*. Per questo non possiamo restare nelle analisi generali.

Il Papa individua tre "beni preziosi" da custodire nel tempo digitale: **la verità, il lavoro e la libertà**. Sono i tre pilastri su cui costruiamo la "città di Gerusalemme" invece della "torre di Babele".

1. La verità come bene comune

Papa Leone spiega che i sistemi di IA e le piattaforme digitali «accelerano i profondi cambiamenti nella comunicazione pubblica». Il problema è che, spesso, confondono «i confini tra vero e falso, mescolando dati e opinioni». La disinformazione non nasce con l'IA, ma trova in essa «un moltiplicatore potente».

Il punto centrale è bellissimo: la verità non è solo **razionale** (cioè, richiede verifica e riscontro delle fonti), ma è soprattutto **relazionale** — «si costruisce attraverso legami di fiducia e pratiche condivise, in un confronto onesto con gli altri e con il mondo».

Il Papa aggiunge un esame di coscienza anche per la Chiesa: dobbiamo impegnarci nella «ricerca leale dei fatti», ringraziando quei giornalisti che hanno aiutato a portare alla luce «ingiustizie e abusi», senza «nasconderli sotto il tappeto».

«*La verità vi farà liberi*» — richiamo evangelico centrale, che si lega alla vita «in abbondanza» (Gv 10,10).



La nostra mente cerca risposte immediate e "sicure" ma la verità autentica richiede il coraggio di tollerare il dubbio e la fatica del confronto. Quando accettiamo solo ciò che conferma le nostre idee, cadiamo in una "bolla" che ci rende fragili. Educare al senso critico significa allenare la nostra capacità di sostenere la complessità senza rifugiarsi nelle certezze facili.

2. Un'alleanza educativa e la centralità della scuola

Il Papa lancia un'espressione forte: «*Dobbiamo educarci a digiunare dall'IA*». Educare all'uso dell'intelligenza artificiale significa anche «educare a decidere quando e per cosa non usarla». La facilità con cui otteniamo una risposta «rischia di spegnere il desiderio di porre domande».

L'enciclica denuncia con preoccupazione i rischi per i più giovani: l'esposizione precoce ai dispositivi digitali può incidere su «sonno, attenzione, regolazione emotiva e relazioni», e apre a fenomeni gravi come cyberbullismo, adescamento e sfruttamento. Per questo, serve «un'alleanza tra la politica, le istituzioni educative e le famiglie».

La scuola è «il luogo in cui le nuove generazioni possono imparare a cercare e amare la verità». Non è chiamata a inseguire la velocità del digitale, ma «a offrire ciò che il digitale, da solo, non può dare: tempo condiviso per apprendere e relazioni affidabili».

Il Papa cita Platone: *le cose più profonde «si imparano solo dopo molto tempo e molta fatica», sfregando i concetti «come se fossero pietre focaie, finché in noi non scocchi la scintilla della comprensione».*



La psicologia dell'apprendimento conferma questo: il cervello matura attraverso i "tempi lenti", la ripetizione, l'errore e la relazione affettiva. L'iperstimolazione digitale genera «stanchezza, noia e apatia». Un cuore educato alla pazienza sviluppa quella che chiamiamo "tolleranza alla frustrazione", condizione essenziale per una vita interiore stabile.

3. La dignità del lavoro nella transizione digitale



Il lavoro, dice il Papa richiamando la *Rerum novarum*, è «la chiave essenziale» per comprendere l'intera questione sociale. Non è un semplice strumento: «esprime e accresce la dignità della nostra vita».

C'è, però, un allarme: automazione, robotica e IA stanno trasformando il lavoro, ma i "nuovi modi" non sono necessariamente migliori. Spesso «i lavoratori sono costretti ad adattarsi alla velocità e alle richieste delle macchine» e vengono «dequalificati» e «sottoposti a sorveglianza automatizzata». Per questo, occorre «progettare sistemi centrati sulla persona e non soltanto sulla prestazione».

Il Papa parla anche di **famiglia e giovani**, «condizioni sociali della speranza». La famiglia, «fondata sull'unione stabile tra un uomo e una donna», è «la cellula fondamentale e insostituibile». La precarietà del lavoro è per i giovani «particolarmente drammatica», perché nel lavoro «si forma l'identità, si intrecciano amicizie, si discerne la propria vocazione».

Il richiamo a **San Benedetto** e al «*prega e lavora*» (*ora et labora*): l'attività quotidiana come «parte della risposta della persona alla chiamata di Dio». Creati «a immagine del Creatore», col nostro lavoro prolunghiamo la Sua opera.

 Il lavoro dà all'essere umano il senso di "agency", cioè la capacità di sentirsi protagonista attivo della propria vita. L'enciclica avverte del rischio di una «regressione antropologica». Psicologicamente, la disoccupazione forzata e l'assenza di responsabilità generano perdita di identità, isolamento e depressione. Sentirsi utili e creativi è un bisogno profondo della psiche umana.

4. Custodire la libertà contro le nuove schiavitù

Alla radice delle nuove dipendenze c'è «una mentalità tecnocratica e postumanista, che tende a considerare la persona come oggetto manipolabile o risorsa da ottimizzare».

Il Papa ci apre gli occhi su una realtà nascosta: «Nulla, nel mondo dell'IA, è immateriale o magico». Dietro ogni risposta perfetta c'è «il lavoro silenzioso di milioni di esseri umani» — etichettatura dati, moderazione di



contenuti -spesso terribili - estrazione delle terre rare in cui «adolescenti e bambini lavorano in condizioni pericolose». Ci sono poi le reti criminali che trasformano le persone in «"dati" da tracciare e "pacchi" da trasferire».

Nel solco di Leone XIII, la Chiesa «rinnova la sua ferma condanna di ogni forma di schiavitù, tratta e mercificazione delle persone».

Il passo biblico che illumina questo punto è *Il Dio che «scende nella nostra storia per liberarci da ogni schiavitù»*: il tema dell'Esodo, la liberazione come cuore dell'agire di Dio.

 Le dipendenze digitali agiscono sui circuiti della gratificazione immediata. La libertà autentica, invece, si costruisce sulla capacità di posticipare la ricompensa e di scegliere il bene profondo rispetto al piacere istantaneo. *La vera libertà interiore nasce dalla consapevolezza.*

CONCLUSIONE: una responsabilità condivisa

Papa Leone conclude il capitolo così: verità, educazione, lavoro, famiglia e schiavitù «non sono fenomeni separati». La posta in gioco è unica: *«Se la tecnica diventa criterio assoluto, la persona rischia di essere trattata come dato, ingranaggio o merce; se invece la tecnica è assunta dentro un orizzonte di sapienza, può diventare occasione di crescita, di giustizia e di fraternità».*

Spunto per la condivisione: Chiediamoci insieme — *Dove, nella mia vita quotidiana, sto lasciando che la fretta o la macchina prendano il posto della verità, del lavoro dignitoso e della libertà?*

TUTTO questo è GRATIS grazie (anche) al tuo aiuto:

<https://ilcrocifissorisorto.it/sostienici/>

www.ilcrocifissorisorto.it - 331.9178798